I GIOVANI D'OGGI

Protestano per studiare di più

Chi sono questi studenti che scioperano e occupano le facoltà? - Novità nelle scuole medie

Chi sono questi studenti, medi e universitari, che a decine di migliaia, in tutta Italia, scioperano e occupano le facoltà, danno vita a comitati di agitazione e creano consigli, chiamano in causa comuni e partiti, provveditori e prefetti?

Si vede subito, intanto, che non hanno niente a che fare con le rumorose e carnevalesche evasioni collettive dalle lezioni, nelle quali — in passato — si esaurivano molto spesso le manifestazioni studentesche, anche quelle che prendevano le mosse da valide ragioni.

Durante le loro lotte gli universitari stanno negli istituti assai più di quanto richieda la burocratica frequenza ai corsi. Così facendo non solo danno vita ad esperienze democratiche, nella generalità dei casi assai avanzate, ma *studiano* di più e meglio di quanto sia loro abitualmente consentito; perchè di studio in effetti si tratta, e di uno studio diverso e superiore, quando si argomenta il rifiuto di costruire a Torino una nuova università in un'area destinata a verde pubblico, quando si progettano nuovi piani di ricerca, nuovi rapporti fra le discipline, nuovi criteri di preparazione professionale.

Qualcosa di analogo avviene fra gli studenti medi; si comincia, magari dalla protesta perchè mancano i banchi o le seggiole, non c'è riscaldamento e le aule sono umide, gli orari e i trasporti non consentono neanche di pranzare. Poi ci si riunisce e si comincia a discutere: studiamo, o, meglio, andiamo a scuola in queste condizioni disastrose; e poi?

Eccolo il problema nuovo, che diventa sempre più chiaro e assume sempre più peso: il poi, quello che avverrà dopo la fine dello studio.

Se frequenti un istituto professionale — e sono centinaia di migliaia, è qui che aumenta con ritmo rapidissimo il numero degli iscritti, andando ad ingrossare le cifre globali delle statistiche della «scolarità», e riempiono di orgoglio i ministri quando parlano — dopo dieci, undici, e anche dodici anni di studio ti trovi in mano una dichiarazione in cui si dice soltanto che hai frequentato; è il famigerato «attestato». La scuola italiana esclude istituzionalmente i futuri operai dal conseguimento di un diploma con valore legale, una arma certo non risolutiva ma potente per cambiare anche la condizione in fabbrica. Capita così, nella stragrande maggioranza dei casi, di trovare una occupazione, ma solo come apprendista, anche se il padrone utilizza tutte le capacità di cui, per quanto in misura insufficiente e distorta, ti sei appropriato con grande e lungo sacrificio.

Un manipolo di fortunati

E la situazione non è migliore in altri settori. Prendiamo la scuola «principe», privilegiata e per privilegiati: l'università. Il livello scientifico e professionale è bassissimo, anche per coloro — e sono una minoranza, in ogni caso non più di un quarto degli immatricolati — che riescono ad arrivare alla laurea.

Le occasioni di impiego, poi, assai limitate. Un manipolo di fortunati (si fa per dire) può dedicarsi in qualche modo alla ricerca, attraverso la trafila esasperante dell'assistentato volontario, sostenuta, quando va bene, dall'umiliante eppure agognato emolumento di qualche ente pubblico: una «borsa di studio» che non supera il milione in un anno.

Per gli altri le prospettive non sono migliori: per chi entra in produzione la dequalificazione è spietata, anche perchè è possibile speculare su una obiettiva carenza di preparazione. Per altri non esiste quasi altra possibilità al di fuori dell'insegnamento; non solo per coloro che hanno seguito i corsi di lettere, di magistero, o gli indirizzi didattici delle facoltà scientifiche: ci sono in Italia migliaia di laureati in architettura, giurisprudenza, fisica, biologia, ecc che trovano nell'insegnamento l'unico rifugio per sottrarsi alla certezza della disoccupazione.

Le questioni sul tappeto sono dunque chiarissime. Non si tratta di un «ammodernamento», di una lotta per «adeguare» la scuola alla società e al suo sviluppo, perchè è proprio nella attuale organizzazione sociale la radice del mancato sviluppo delle energie intellettuali e produttive e la sottoutilizzazione delle stesse energie disponibili.

Ogni azione tendente a migliorare le condizioni logistiche, strutturali, didattiche, culturali, professionali della scuola, ogni richiesta di rispettare ed attuare il «diritto allo studio» si scontrano con questa dura realtà.

E, di conseguenza, la riforma dell'istruzione in Italia non può essere intesa come assestamento e svecchiamento di un servizio sociale, bensì come un banco di prova decisivo di un indirizzo generale di sviluppo economico, come scelta in funzione di un «modello» di società.

Forme assurde

Nella scuola, a tutti i livelli, ci imbattiamo in forme assurde di distruzione della ricchezza sociale, che sono insieme la premessa e la conseguenza degli altri drammatici vincoli imposti in fabbrica dal profitto capitalistico.

Sono decine di migliaia gli studenti serali che tentano attraverso grandi sacrifici di rendere meno oppressiva la doppia prigionia dell'ignoranza e dello sfruttamento: ma per ognuno di questi ragazzi ce ne sono centinaia nelle industrie grandi e piccole per i quali lo studio e il miglioramento delle condizioni di lavoro sono ormai soltanto un miraggio.

Siamo in presenza di una realtà inaccettabile non solo per la ingiustizia umana che comporta, per il prezzo che fa pagare a milioni di individui, ma anche per il contenimento dello sviluppo che impone a tutta la società, attraverso il rallentamento e la distorsione dell'istruzione, la disoccupazione, la dequalificazione, il rapidissimo dissolvimento delle capacità professionali, culturali, fisiche del lavoratore dovuto ai ritmi e alla intensità dello sfruttamento.

Sono certamente tutti fattori che il profitto privato mette sulla colonna degli attivi; ma altrettanto certamente sono perdite secche, cifre ingentissime da incolonnare sotto la voce «passivi» nel bilancio degli interessi della società.

Le lotte degli studenti hanno quindi il nostro interesse il nostro pieno appoggio; provi qualcuno a dire che si tratta di «rivendicazioni settoriali» incapaci di collocarsi nell'ambito delle «esigenze generali» patrocinate da Moro e dal governo.

A questo argomento si ricorre quando si è incapaci di sciogliere un nodo fondamentale — come è nel caso della scuola — con scelte che contrastano con le richieste delle forze economiche dominanti; e a nulla serve tentare di coprirsi dietro l'attivismo di fine legislatura, come avviene in questi giorni per la legge universitaria.

Proprio a confronto con le esigenze che muovono gli studenti alla lotta, quella legge scopre tutta la sua sostanza controriformista. Come De Gaulle in Francia tenta di imporre il numero chiuso nell'accesso all'istruzione superiore, per frenare la volontà dei giovani e la spinta della società verso il progresso, così il centrosinistra in Italia, dopo aver negato ai futuri operai il diploma e la possibilità di proseguire negli studi, vuole adesso imporre a quanti giungono all'università la deviazione su un binario morto e a scartamento ridotto, vuole imporre di essere più ignoranti come studenti per essere più sfruttati come lavoratori.

Una ragione di più perchè gli studenti trovino non solo saltuariamente la forza di reagire, ma costruiscano subito gli strumenti per una lotta organizzata, continua ed efficace.

Gli studenti toccano ormai problemi così decisivi che la loro risoluzione non può essere trovata al di fuori della capacità di imporla, con la forza del movimento di cui essi stessi devono essere gli artefici.

Claudio Petruccioli

QUANDO «RADIO MILANO LIBERTA'» INFORMAVA GLI ITALIANI SULLE MENZOGNE DEL REGIME

ANCHE I FASCISTI ASCOLTAVANO LA VOCE DELL'«ALTRA ITALIA»

E' sempre rimasto ignoto il luogo dal quale trasmetteva l'emittente clandestina - Come veniva seguita la situazione politica italiana e internazionale – Un appello agli ufficiali ed ai soldati – Il «commento della massaia ai fatti del giorno» – Gli inganni del governo Badoglio

Dal luglio '41 al giugno '44: accanto allo Spettro *radiofonico — forse meno nota, ma certamente più ampia e politicizzata —* Radio Milano Libertà *continua a parlare, nella notte, agli italiani antifascisti. Dopo i primi mesi, anzi, anche i fascisti si pongono spesso all'ascolto della voce dell'Altra Italia, tanto che una particolare rubrica viene loro dedicata. Chi siano gli autori di queste emissioni è già noto. Da dove trasmettono non si è mai saputo, e il segreto non sarà ancora svelato.*

«Dove fossero le stazioni trasmittenti — *ha scritto il primo redattore capo, compagno D'Onofrio su uno dei fascicoli dei* Comunisti nella storia d'Italia — fu a lungo discusso dai giornali fascisti dell'epoca: ci fu chi disse che esse erano le stesse di Radio Londra e di Radio Mosca; chi invece le voleva situate nella parte meridionale della Francia, chi sulle Alpi Giulie o nella Slovenia, in quella parte, cioè, già in mano ai partigiani... Non mancarono tra le tante supposizioni anche quella che *Radio Milano Libertà* fosse sulle Alpi lombarde o che fosse mobile e si spostasse da una regione all'altra del paese a seconda di come gli avvenimenti si svolgevano e si susseguivano. Fatto è che nessuno è mai stato in grado di sapere dove materialmente fossero le stazioni emittenti, neanche chi scrive queste note, il quale è in grado di dire soltanto che la redazione di *Radio Milano Libertà* poteva benissimo essere in tutte le località di Europa su indicate, perchè effettivamente essa si interessava direttamente anche alla lotta di questi paesi contro il nazifascismo».

E in realtà tutta la situazione politica europea e mondiale viene seguita dagli autori di questa radio libera. E' questa voce notturna che informa gli italiani della tragedia dell'armata Gariboldi, sul Don. La propaganda fascista, fino a poche ore prima, aveva minimizzato l'offensiva sovietica: poi, improvvisamente, erano arrivati i bollettini che annunciavano la ritirata. Non c'era ancora, tuttavia, la sensazione del disastro che quella ritirata *invernale doveva significare.* Radio Milano Libertà *accusa apertamente Hitler e Mussolini di nascondere la verità; spiega il tradimento dei tedeschi; annuncia per la prima volta che decine di migliaia di italiani stanno andando incontro ad una sicura morte.*

Dal fronte russo a quello africano. Nel gennaio del '43, Milano Libertà *fornisce le prime indicazioni sulla fine del* «famoso impero africano di Mussolini» *Tripoli sta per essere abbandonata, ma il regime tenta ancora di nascondere il senso concreto e le conseguenze immediate di questa nuova disfatta. Anche il decennale della presa del potere da parte di Hitler — celebrato con grande risalto il 30 gennaio del '43 — trova pronta* Milano Libertà *in una dura risposta: dietro la retorica ufficiale si nasconde la realtà della catastrofe. E* «se la catastrofe si abbatte sul regime di Hitler, questo è nell'ordine delle cose. Non poteva essere diversamente. Ma noi, italiani, non vogliamo perire con Hitler. Siamo giunti al momento supremo». *Si parla a tutti gli italiani. Anche ai fascisti.*

La parola d'ordine «Mussolini deve andarsene» — *rivolta evidentemente non soltanto ai militanti dell'opposizione antifascista — è ripetuta per mesi prima del 25 luglio '43. Quando la Sicilia, la Sardegna e le isole adiacenti vengono dichiarate* «zone di operazione militare» *e si invitano gli italiani a resistere all'imminente* «invasione», Milano Libertà *ricorda subito:* «con quali forze Mussolini pensa dunque di difendere la Sicilia, la Sardegna ed il resto del territorio nazionale?».

L'invito è esplicito. Il 16 aprile del '43 un appello viene rivolto agli ufficiali dell'esercito: «E' arrivato il momento in cui dovete far sentire la vostra voce. Il governo Mussolini vi ha fatto subire troppe umiliazioni, perchè voi possiate continuare a stare zitti e sopportare... Ufficiali! il vostro dovere è di unirvi, di organizzarvi, di esprimere liberamente la vostra volontà che si ponga fine alla guerra, di combattere per spezzare il giogo tedesco e cacciare Mussolini dal potere. Fatelo, senza esitazioni. La patria vi sarà riconoscente. Il paese vi seguirà». *Il tono, come si vede, è improntato ad un appello di vasta unità nazionale contro il fascismo. Sotto la guida di Togliatti,* Radio Milano Libertà *persegue una politica precisa, che non la trova impreparata alla caduta di Mussolini.*

Il 26 luglio del '43, la voce notturna annuncia e spiega: «Il primo degli obiettivi per cui lottiamo da due anni è ottenuto. Il primo passo sulla via della salvezza dell'Italia è fatto. Mussolini è caduto... è stato travolto dalla collera del popolo, dalla indignazione dell'esercito, dalla rivolta di tutta la nazione».

Appena un mese più avanti, Radio Milano Libertà *spiega gli inganni del governo Badoglio:* «Se la presenza di truppe tedesche sul territorio italiano è un ostacolo alla pace, perché ogni giorno il governo Badoglio lascia che nuove truppe tedesche entrino in Italia e prendano posizione dove piace a loro? E quanto alla condotta di guerra, non è chiaro che la condotta del governo succeduto a quello di Mussolini ha provocato gli alleati a continuare le operazioni di guerra sul nostro territorio nel modo più ampio possibile?».

La polemica si fa più aspra e più precisa con il passare dei mesi. I comunisti hanno già capito che la strada della liberazione nazionale dal fascismo deve passare, innanzitutto, attraverso l'unità degli italiani democratici. Ed a questa unità fanno appello costante, parlando anche a nome di quei gruppi politici che non hanno ancora modo di fare ascoltare direttamente la loro voce. Si può citare a caso, nell'ampia documentazione di Milano Libertà. *Ecco. Il 16 ottobre del '43:* «Il maresciallo Badoglio ha dichiarato che fra poco provvederà alla formazione di un vero governo del paese, attirando in esso gli uomini più rappresentativi di tutti i partiti democratici e antifascisti. Soltanto con la costituzione di un vero governo nazionale, infatti, la politica del nostro paese uscirà finalmente dall'ombra in cui è stata artificialmente tenuta dopo la caduta di Mussolini ed il popolo avrà la possibilità di partecipare ad essa e di controllarla».

La partecipazione a questo nuovo governo nazionale, tuttavia, deve essere svolta su basi chiare e senza compromessi. Milano Libertà *lo ribadisce subito:* «... i partiti e gli uomini ai quali Badoglio si rivolgerà devono porre delle condizioni chiare, precise e possono accettare d'entrare nel governo solo se queste condizioni verranno accettate. In questo modo, per quello che noi sappiamo, si orientano i socialisti, i comunisti, i democratici...».

Si pensa al governo, e si pensa al proseguimento della lotta popolare. La radio clandestina incita alla lotta; lancia (novembre del '43) le parole d'ordine per la restaurazione delle libertà democratiche «per far sì che il popolo si organizzi»; *per un* «giudizio ed esecuzione immediata di Mussolini», «giudizio ed esecuzione immediata di Ciano, di Bottai, di Grandi, di Galbiati, di Starace e di tutti gli altri traditori fascisti», *per una* «epurazione radicale dell'esercito e dell'apparato dello stato», «espropriazione immediata di tutti i beni dei tedeschi e dei loro agenti nel nostro Paese».

La prima parte della lotta si avvia alla conclusione. Fra pochi mesi Roma sarà liberata e Radio Milano Libertà *(insieme allo* Spettro*) interromperà le sue trasmissioni. Ma negli anni in cui ha lavorato clandestinamente ha svolto un proficuo lavoro che ha preparato a questo momento, ed agli anni di lotta che seguiranno, tutto il popolo italiano.*

Una particolare attenzione è stata dedicata anche alle donne, che la retorica fascista voleva trasformare in mostruose «madri eroine» della guerra. Con un titolo molto semplice e popolare viene trasmesso il «commento della massaia ai fatti del giorno» *un rubrica speciale, curata da Elena Robotti. Il tono è apparentemente dimesso, legato ad episodi della vita quotidiana, facile da intendersi pur nella sua più complessa portata politica.*

Eccone un esempio, tratto da una trasmissione del giugno 1942, quando il crollo del regime appare ancora lontano e incalzante è la retorica della guerra fascista. Al microfono è una delle due «lettrici» abituali (Laurette Allard e Sofia Marabini): «Ieri sera — *dice il testo* — mio marito si è messo a guardare i quaderni dei ragazzi. A leggere quel che c'è scritto si metteva le mani nei capelli. Tutti dettati con molti errori, ma pieni di paroloni sulla guerra, sulla vittoria, e ogni tanto qualche problema e qualche operazione che i ragazzi hanno sbagliato. Si capisce che adesso ai bambini è difficile studiare, mal nutriti come sono, ma della buona volontà ne hanno. Infatti si sono sempre fatti onore. Ma che cosa possono imparare se non insegnano? Prendersela con loro sarebbe ingiusto. Si trovan già male a scuola a sentirsi raccontare tante fandonie...». *E più avanti:* «Ma ditemi un po' che cosa fate tutto il giorno! ha esclamato mio marito. I ragazzi glielo hanno raccontato. C'è il saluto alla bandiera, poi il maestro legge il bollettino di questa guerra maledetta che ci ha rovinati tutti. Così perdono un mucchio di tempo perchè, da quel che ho potuto capire, il maestro ci ricama sopra un bel po'. E' non basta. C'è anche da riempire la testa ai ragazzi colla raccolta della lana per i soldati, colle pentole che le mamme devono dare; e in più tutte le volte che il duce fa o dice qualcosa bisogna che tutti i ragazzi delle scuole lo sappiano... Ti vien voglia di tenerli a casa a sentirsi raccontare quel che fanno a scuola».

Un esempio, abbiamo detto. Un esempio breve, ma illuminante nella sua apparente modestia di quel che han fatto un gruppo di compagni durante gli anni del fascismo. D'Onofrio, Cerreti (che nel '43 gli subentra come redattore capo), la Robotti, e tanti altri già citati.

Per i fascisti anche queste piccole cose sono un duro colpo. Ma non possono farvi nulla. Radio Milano Libertà *continua a parlare agli italiani fino alla liberazione di Roma. Poi scompare, misteriosa come era venuta. Per il fascismo, infatti, è ormai finita.*

Dario Natoli

(2 - Fine)

Portogallo: il fango restituisce i cadaveri

Questa immagine è tratta da un vasto servizio fotografico che il settimanale francese «Paris-Macht» dedica questa settimana all'alluvione che ha sconvolto la provincia di Lisbona, in Portogallo. Si tratta di un momento della disperata ricerca dei morti nel villaggio di Quintas: un cadavere, che sembra una statua di fango, è deposto sulla porta d'una casa distrutta. La cifra dei morti, pare ormai accertato, si aggira attorno alle 1500 persone.

Atterrando sull'iceberg

Aereo sovietico raggiunge i conquistatori del Polo Nord

MOSCA, 8.

Un aereo della flotta polare sovietica è atterrato oggi, sfruttando le condizioni meteorologiche favorevoli, sull'«iceberg» ove si trova la stazione polare n. 15 che, come abbiamo pubblicato l'altro ieri, è passato a soli due chilometri dal centro del Polo.

Il lastrone di ghiaccio sul quale vivono da diciotto mesi gli uomini della spedizione diretta da Lev Bulatov si trovava in quel momento a venticinque miglia dal Polo e a 1400 chilometri dalla base aerea. La corrente marina continua a spingere l'«iceberg» alla deriva verso la Groenlandia.

Nei prossimi giorni un ponte aereo permanente collegherà lo «iceberg» con la base a terra e gli scienziati riceveranno così trenta tonnellate di rifornimenti di ogni tipo, dai prodotti alimentari ai carburanti, ai giornali, agli indumenti.

Congiura del silenzio della stampa filogovernativa su una scottante denuncia

Moro in persona tentò di bloccare la mozione di 529 preti friulani

Il capo del governo aveva saputo del documento durante una recente visita - Perchè l'arcivescovo Zaffonato dopo aver approvato l'iniziativa voleva che fosse ritirata - La curia ingolfata in disastrosi affari «alberghieri» - Una sottoscrizione fallita

Dal nostro inviato

UDINE, 8.

Lo schedario dei «sovversivi» sta per arricchirsi di 529 nomi: i nomi dei preti che hanno firmato la mozione «per lo sviluppo del Friuli». 529 sacerdoti, su un totale di circa 650, si sono permessi di far presente alle onorevoli autorità del governo della Repubblica, della regione Friuli-Venezia Giulia e della provincia «alcune istanze vivamente sentite dalle loro genti serie e laboriose». I firmatari del documento, preti intellettuali della città e la totalità dei preti poveri della montagna (vecchi e giovani), si sono ispirati alla Costituzione repubblicana, al documento conciliare «Gaudium et spes» e all'enciclica «Populorum progressio». Però sono ugualmente, tacitamente ma clamorosamente, accusati d'essere dei sovversivi.

Hanno un bel dire di voler «collaborare» con le autorità costituite per il progresso della provincia e delle sue genti; il fatto è che non si può dire la verità sulla miseria, sulla emigrazione, sulla schiavitù delle servitù militari, sulla cultura e sull'insufficienza di certi piani programmatici, senza dar la zappa sui piedi alla classe dirigente che nulla ha fatto per il progresso. «Non è un documento civile? — mi ha detto uno dei firmatari —. Vi pare che possa disturbare? Non si limita a fotografare una realtà?». Così, da qualche giorno, le acque della tranquilla vita cittadina sono tornate a muoversi. Per la verità si è fatto di tutto per esitare ai 529 sacerdoti di finire sugli schedari della polizia politica e magari anche su quelli dell'attuale SIFAR. Il documento, sorto per iniziativa di un sacerdote di una parrocchia periferica che lanciò per primo l'idea nell'estate scorsa, ebbe la fortuna di avere il 27 ottobre perfino il beneplacito dell'arcivescovo Giuseppe Zaffonato.

Non si può dire che l'illustre rappresentante della chiesa sia un illuminato lottatore per la giustizia sociale. Monsignor Giuseppe Zaffonato ha invece avuto il non invidiabile onore di essere tirato in ballo nelle cancellerie dei tribunali e sui giornali insieme al suo segretario don Pietro Mattiussi, per certi colossali affari alberghieri andati piuttosto male.

Dissesto di un miliardo

Giunto a Udine anni fa da Vittorio Veneto (era vescovo di quella diocesi immediatamente prima dello scandalo Antoniutti) l'arcivescovo Zaffonato ha sempre lasciato compiere al suo braccio destro le disastrose operazioni commerciali che hanno provocato all'amministrazione della curia un dissesto valutato ad oltre un miliardo di lire. Da mesi i preti poveri distribuiscono lettere ciclostilate in cui chiedono alla curia di buttare a mare i responsabili dello scandalo: ma nulla è accaduto. Lo scandalo è esploso pubblicamente soltanto il 26 novembre scorso, quando un settimanale milanese ha venduto nel Friuli qualcosa come 20 mila copie del numero in cui si raccontavano per iscritto le storie che già circolavano a voce.

L'arcivescovo Zaffonato, quindi, pur non avendo tempo di preoccuparsi dei guai dei poveri avendo i propri da risolvere, aveva accettato di patrocinare l'iniziativa lanciata dai suoi preti. Un po', si dice, per opportunità politica: era meglio dare paternità ad una iniziativa che, se incontrollata, avrebbe potuto divenire politicamente esplosiva; ma, molto per opportunità «commerciale». Tempo addietro (due anni fa) l'arcivescovo aveva cercato di salvare le finanze della curia ed evitare lo scandalo pubblico chiedendo al suo clero di raccogliere «500 lire per anima» per sanare «i debiti del seminario». In realtà egli sperava di raccogliere quei 250 300 milioni di lire con i quali don Pietro Mattiussi avrebbe chiuso alcune bocche di creditori. I preti avevano fatto fallire la sottoscrizione.

Fin da allora, a conoscenza delle scandalose attività del loro pastore, avevano risposto picche all'umile e pressante esortazione vescovile. «Non ce la sentiamo — avevano detto i preti poveri, quelli che qui amano dire di portare ancora la purezza del letame sulle loro vesti — di chiedere quattrini alla povera gente per togliere dai guai un arcivescovo che non se lo merita».

Una buona occasione per rifarsi un po' di popolarità e riguadagnare prestigio è sembrata però giunta all'arcivescovo Zaffonato quando gli è stato sottoposto il progetto di documento che i sacerdoti promotori avevano redatto. Monsignor Zaffonato ci ha pensato un po'; poi ha dato la sua approvazione, non senza avere suggerito modifiche e attenuazioni al testo, forse, in cambio, sperava di poter rilanciare con maggior fortuna il suo distraziato appello alla raccolta di fondi.

L'impegno preso dalle parti era chiaro: il 2 dicembre il documento con le 529 firme avrebbe dovuto essere spedito al governo nazionale, a quello regionale, alle autorità locali. Inoltre avrebbe dovuto essere pubblicato con grande rilievo da *Vita cattolica*, il settimanale della curia. Il *Messaggero Veneto* e il *Gazzettino* avrebbero a loro volta dato il giusto rilievo alla notizia.

Il 2 dicembre questo programma è invece misteriosamente saltato. Le lettere non sono state spedite, *Vita Cattolica* ha pubblicato solo un maldestro tentativo di difesa dell'arcivescovo (ammettendo però che le finanze della curia sono disastrose) e i quotidiani hanno taciuto. Monsignor Zaffonato ha fatto sapere ai promotori dell'iniziativa che «per ordine superiore» il documento non poteva aver luce.

Il documento in redazione

Allora il sacerdote del paese ha portato il documento bloccato alla redazione di *Friuli Sera*, un quotidiano che esce da 169 giorni e che si propone di gettare sassi nello stagno della provincia. Il direttore, Alvise De Ieso (che è un democristiano non conformista), lo ha pubblicato la sera del 5 dicembre con un titolo a piena pagina. «Non possiamo non pubblicare questo documento — ha scritto De Ieso — noi lo riconosciamo come un attestato di profonda sensibilità e come un mezzo di estrema collaborazione con le autorità costituite».

Il guaio è che i 529 preti chiedevano: 1) un concreto progetto capace di riassorbire gradualmente l'emigrazione (anche installando nella provincia dei complessi industriali dell'IRI); 2) agevolazioni economiche in cambio dei danni provocati dalle servitù militari; 3) l'appalto urgente dei lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio; 4) la revisione del piano regionale di sviluppo economico soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura; 5) la creazione di una università a Udine.

Le autorità costituite a cui l'appello era rivolto non hanno accettato questa non richiesta collaborazione. Anzi, hanno fatto di tutto per farla naufragare. Sembra che Moro in prima persona, il quale aveva già dovuto sorbirsi alcune inevitabili lamentele nel corso di una sua recente visita-lampo nel Friuli, si sia dato da fare per far rientrare il documento. Di qui l'ordine superiore citato da monsignor Zaffonato. Insomma sembrava cosa ormai fatta, quando è arrivata la bomba del *Friuli Sera*.

Nonostante tutto ciò si è tentato ancora di tenere nascosto il documento. Completa è la congiura del silenzio sulla stampa locale più importante, già messa a dura prova nei giorni scorsi dagli scioperi e dalle manifestazioni contro il dissanguamento della Carnia e dei paesi della montagna. Qualche influente personaggio della DC sta cercando di ridurre la portata politica dell'avvenimento, sparge la voce che 480 dei firmatari avrebbero già ritirato la loro adesione. Vero è, invece, che soltanto un prete (e prima ancora che il documento fosse pubblicato): si è pentito di avergli concesso la sua firma: i firmatari, che erano 530, si sono così ridotti a 529, con buona pace di chi non può digerire che anche i preti si mettano a denunciare la verità.

Piero Campisi

Una grande diffusione straordinaria

DOMENICA 17 DICEMBRE l'Unità dedicata al Vietnam

Domenica 17 dicembre l'Unità sarà particolarmente dedicata alla guerra nel Viet Nam e alla lotta per la pace. Alla diffusione straordinaria stabilita per questa data si impegnino le Federazioni, le Sezioni e i circoli della FGCI per portare in ogni casa la nostra volontà di pace e la nostra solidarietà con l'eroico popolo vietnamita in lotta per la sua libertà.